

Un Goldoni
«diverso»

Da un paio d'anni a questa parte, è sempre tempo di revival. Fra i numerosi protagonisti di questa nostalgica ricerca del tempo perduto c'è Carlo Goldoni, rievocato di recente in TV con la sua «Trilogia della villeggiatura», presentata in un libero allestimento del regista Mario Missiroli. Ora, un uomo di teatro fra i più attenti e sensibili delle attuali, ferventi scene italiane, Luca Ronconi, ha deciso di portare sui teleschermi due commedie di Goldoni: si tratta della «Putta onorata» e della «Buona moglie», appartenenti ad un ciclo di cui è protagonista la giovane Bettina, giovane creatura semplice ma sensibile che si dibatte in un mondo chiuso, soffocato da ipocrisie e pregiudizi. Anche in questa recente operazione — attualmente in fase di registrazione negli studi televisivi di Napoli — Ronconi intende mettere a punto per il video un nuovo concetto di spazio, analogo a quello tradizionale. Nel nuovo in scena «La putta onorata» e «La buona moglie», il regista accende ancora una volta le movenze teatrali convenzionali per combattere i criteri di ordine naturalistico, perseguendo «soluzioni scomponibili e moltiformi». La Bettina di Ronconi sarà la giovanissima Michela Martini, un'ex allieva dell'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» che il regista ha voluto tenere a battesimo in questa impegnativa occasione. Partner della Martini sarà Bruno Zanin, il ragazzo veneto protagonista dell'«Amarcord» di Fellini. Del cast fanno parte, inoltre, Claudia Giannotti e Renzo Montagnani.

Dall'Italia

Trent'anni fa — Il 4 gennaio scorso, dalle 13 alle 13.30 «Radio Firenze» ha mandato in onda la trasmissione di Silvio Gili «Botta e risposta», per ricordare il popolare omonimo radiofonico che lo stesso Gili lanciò dagli studi fiorentini trent'anni or sono. Al quiz — il programma rientrava nel quadro delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della nascita della radio italiana — ha preso parte anche Andrea Fabbriatore, uno dei campioni del «Rischiatutto».

Come nasce un'opera d'arte — E' questo il titolo del programma curato da Franco Simoncini che prende il via giovedì 16 gennaio alle 21 sul secondo canale. «Come nasce un'opera d'arte» è una trasmissione dedicata ad alcuni tra i più noti artisti italiani a livello internazionale. Protagonisti delle sei puntate della rubrica saranno Giacomo Manzù, Giorgio De Chirico, Pietro Annigoni, Azorin e Fabrizio Martini e Renato Guttuso.

Romantico — Allattore Roberto Bisacco hanno messo addosso l'etichetta di «romantico». Lui non se ne duole, e a breve distanza di tempo apparirà dove va: sul video, prima nei panni di Lord Warburton, un giovane inglese follemente innamorato di una donna americana in «Ritratto di signora», lo sceneggiato televisivo tratto dall'omonimo romanzo di Henry James; poi, sarà l'amante-assassino della «Contessa Lara», accanto a Annamaria Guarnieri.

Dall'estero

Orlando nella mischia — Alla TV danese si è conclusa pochi giorni fa la messa in onda dell'«Orlando furioso» realizzato da Luca Ronconi. L'interesse pubblico della critica è stato notevole, ma le reazioni tutt'altro che concordi nel giudizio. I due maggiori quotidiani di Copenhagen esprimono, attraverso gli articoli dei rispettivi recensori televisivi, due pareri diametralmente opposti.



Luca Ronconi

Le avventure di London



«L'avventura del grande nord» — la foto mostra una suggestiva immagine del telefilm nella quale compaiono lo scomparso Andrea Checchi e l'ormai leggendario Buck, il cane pastore tedesco incontrastato eroe dei racconti di Jack London — è giunto alla sua quinta puntata, che andrà in onda questa settimana, martedì, alle 19 sul secondo programma. Com'è noto, lo sceneggiato scritto e diretto da Angelo D'Alessandro ricostruisce il viaggio compiuto dallo scrittore americano Jack London sulla scia della grande corsa all'oro del secolo scorso. Nei panni di London, l'attore Orso Maria Guerrini.

filatelia

Difficile per il collezionista italiano procurarsi i francobolli cubani — La lettrice Anna Amadini Galli di Bologna, che oltre due anni or sono chiese suggerimenti per avviare e mandare avanti una collezione di francobolli cubani, è di nuovo in difficoltà, poiché non riesce a seguire le nuove emissioni cubane. I commercianti ai quali la lettrice si è rivolta non sono stati in grado di garantire il regolare approvvigionamento della sua collezione. D'altro canto, il volenteroso tentativo della collezionista bolognese di stabilire rapporti diretti con la Ecofil (Empresna Comercial Filatelica di Cuba) è naufragata nel mare delle difficoltà valutarie.

Alla lettrice Amadini Galli e agli altri lettori che trovano difficoltà nel mantenere aggiornate le proprie collezioni di francobolli cubani, segnalato che esiste il Centro per i rapporti culturali con l'estero (Piazza Carignano 4 - 10122 Torino) al quale possono rivolgersi. Non ho il piacere di conoscere di persona i dirigenti di questa organizzazione, ma penso che il giudizio sulla loro attività spetti soprattutto ai collezionisti che si rivolgeranno al Centro culturale torinese.

Allo scopo di facilitare le ricerche dei collezionisti che preferiscono sbrigarsela con il proprio fornitore, segnaliamo i francobolli cubani emessi dopo la serie dedicata ai fiori di giardino (12 giugno 1974).

Il 24 agosto è stata emessa una serie di tre francobolli (1, 3, 13 centavos) per ricordare il campionato mondiale di pugilato (dilettanti). Il 28 agosto, cinque francobolli (1, 3, 8, 10 e 13 centavos) sono stati dedicati ad altrettante specie di uccelli estinti. Un francobollo da 13 centavos è sta-

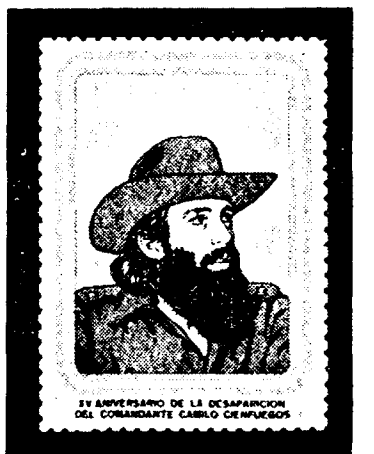
to emesso l'11 settembre per commemorare l'anniversario dell'assassinio del presidente Salvador Allende da parte dei fascisti cileni. Tre giorni dopo, il 14 settembre, è stata emessa una serie di cinque francobolli dedicata ai fiori selvatici. Il 22 settembre, cinque francobolli (1, 3, 8, 10 e 13 centavos) sono stati emessi per celebrare il X anniversario dell'Istituto dell'Aeronautica civile di Cuba. Il quindicesimo anniversario della morte del comandante Camilo Cienfuegos è stato ricordato con un francobollo da 3 centavos emesso il 28 ottobre. Le emissioni successive sono dedicate al Congresso minerario internazionale (3 novembre), all'Istituto cubano del petrolio (20 novembre), al I Congresso mondiale per la Pace

(16 dicembre), a Ruben Martinez Vilela (20 dicembre).

Ora che ho dato l'elenco di tutte le emissioni cubane della seconda metà del 1974 delle quali sono a conoscenza, vorrei rivolgere una domanda ai collezionisti che trovano difficoltà ad aggiornare collezioni di francobolli che non siano i soliti Italia, Vaticano e S. Marino: hanno mai provato, questi collezionisti, a sfogliare la «cronaca delle novità» di una rivista filatelica? Più in generale, penso che ogni collezionista dovrebbe leggere, almeno saltuariamente, una rivista specializzata. Senza troppa fatica saprebbe quali sono i francobolli emessi nel mondo e troverebbe anche indicazioni sul commerciante presso il quale acquistare i francobolli che lo interessano.

Filatelia e Resistenza a Ravenna — Dal 30 novembre al 6 dicembre, la Loggetta Lombardesca di Ravenna ha ospitato la Mostra filatelica nazionale ad invito sulla Resistenza, organizzata in occasione del XXX anniversario della Liberazione della città, avvenuta il 4 dicembre 1944. In occasione della mostra, il Circolo Filatelico «Dan te Alighieri» (Casella postale 141 - 48100 Ravenna) ha preparato una busta-ricordo, sulla quale è stato apposto il bollo speciale celebrante il XXX anniversario della Liberazione della città. Alcune buste recano l'impronta dei bolli originali del comando della 28ma Brigata Garibaldi «Mario Gardini» e del Comando della corrispondente Brigata GAP, le formazioni che, insieme con le truppe canadesi, liberarono la città.

Il materiale preparato in occasione della mostra, può essere richiesto al Circolo organizzatore



Giorgio Biamino

l'Unità

sabato 11 - venerdì 17 gennaio



Nella foto: Stan Laurel e Oliver Hardy

Alla TV dei ragazzi, domenica dopo domenica, «Il tandem della risata»

Laurel e Hardy serafici distruttori

Alla TV dei ragazzi, domenica, Stan Laurel e Oliver Hardy portano il contributo della loro vecchia e gloriosa comicità in un ciclo intitolato «Il tandem della risata», dove appaiono tra l'altro «Compagno B» (1932) di George Marshall e Ray Maccarey, «I figli del deserto» (1934) di William Selter e «Ciao amici!» (1941) di Monty Banks. Sul nostri teleschermi Laurel e Hardy non sono certo una rarità: le comiche meridiane del sabato li sfruttano da parecchi anni e anche nella fascia serale. E' possibile ritrovarli più o meno inaspettatamente quando serve un «riempitivo» tra due trasmissioni. In questi casi tornano a galla i cortometraggi, e non è una scelta difficile perché i due attori ne hanno girati insieme ben settantadue, almeno cinquanta dei quali sono disponibili nei cellulari della nostra Televisione. Ma l'attuale rassegna va segnalata in quanto si rivolge invece ai lungometraggi, che salvo qualche eccezione (ad esempio «Fra' Diavolo») sono assai meno conosciuti presso i telespettatori giovani e giovanissimi.

Com'è controllabile presso altri comici anche più illustri, la durata del cortometraggio (due bobine, circa 25 minuti; o tre, poco più di mezz'ora) è di solito la più adatta alla farsa cinematografica, per la concentrazione degli effetti e la snellezza delle invenzioni. Tanto più in Laurel e Hardy, che di solito, sia pure all'aria aperta e con accurata tecnica di ripresa, eseguono più che altro un «numero» comico per molti versi analogo, nei ritmi e nell'impossibilità di diversioni, agli intermezzi clowneschi della loro formazione originaria. Si sa che Laurel proveniva dalla troupe di varietà inglese di Fred Karno, la stessa che portò in America Chaplin; e Hardy aveva debuttato nelle comiche musicali, genere fortunatissimo nel teatro leggero americano agli inizi del secolo. Di questa tradizione non è raro avvertire il gusto anche in certi personaggi dei

loro film. Spesso essi vi agiscono in una specie di costume di scena, bombetta in capo, tuta da lavoro e guanti bianchi, proprio come due saltimbanchi. E basta rivedere il loro ritorno a casa in «I figli del deserto», con la canzone «Honolulu baby» cantata da Oliver e mimata da Stan, perché si riaccondano dietro di loro le «ciuci d'una ribalta» antica e patetica. Ma Laurel e Hardy non erano patetici nella loro allegria. Risorgevano senza dolore dalla malasorte. Benché il loro periodo divistico coincidesse con la nascita del film parlato, non avevano nulla d'importante da «dire». Entravano e uscivano dai disastri seraficamente, in un mondo di villet-

limite di rottura; quasi mai vi è coinvolto, e se ciò succede sa uscirne per così dire liquidamente, perplesso e senza suono. Hardy il grasso non scansa mai nulla, è funestato dall'acqua, dal fuoco e dalla stupidità umana, sprofonda nei mille trabocchetti sciaboldando con elefantesco fragore. Ma anche lui non imprega. Hardy è un gentiluomo della sciagura. In questi casi è il solo comico dello schermo che chiami a testimone direttamente lo spettatore come se lo vedesse. Rivolge a noi tutti uno sguardo esacerbato, consapevole, certo di non trovare solidarietà ma solo divertimento maligno, e si rimette in piedi con pazienza infinita, dopo aver tracciato

sbagliare le cose, dall'altra nel subire le conseguenze.

«I figli del deserto» appartiene al filone coniugale delle disavventure della coppia, ciò che lo apparenta alle vecchie vignette di Arcibaldo e Petronilla, ma anche alle scappate del «Babbitt» di Sinclair Lewis: l'aria di vacanza erotica che avvolge il congresso dell'associazione a Chicago è la stessa, sebbene le velleità galanti di Laurel e Hardy, sempre moderatissime, non escano dal limite del gag. E giova dire a questo punto che per ragioni imprecise «I figli del deserto» risulta tagliato, proprio nell'episodio di Chicago, di almeno un'intera sequenza, mai apparsa nelle varie edizioni italiane fin dalla prima uscita del film quarant'anni fa. Non si tratta certo di ragioni di moralità. Ma la lacuna resta, come si può accertare dal testo e da una foto del bel libro di William K. Everson dedicato nel '73 all'opera di Laurel e Hardy.

Un'opportuna scelta di lungometraggi consente di apprezzare una volta di più l'arte comica dei due celebri attori scomparsi, il loro complementare talento realistico e surreale. Il filone coniugale e quello militaresco - Una curiosa lacuna

te campestri e di bianche strade californiane, tra fumacchi di benzina, valanghe di farina e fontane d'acqua scroscianti, in un «Kitch» americano vezzoso e inconsueto. Artigiani ottimisti, cambiavano mestiere ad ogni film, facendo fiasco sempre; in effetti il loro unico «lavoro» era la paziente lotta contro la sfortuna.

Se i lungometraggi della coppia hanno un merito, è principalmente quello di permetterci di analizzare meglio i dettagli di tale lotta, che ha per molti lati un duplice aspetto, realistico in Hardy, surreale in Laurel: perché mai al cinema una situazione comica sa scomporsi così nettamente in due fasi, costruite l'una, destruite l'altra. La risata, si sa, vuole la catastrofe. Qui la vediamo fabbricarsi prima che prodursi, con una ferrea logica di gesti ed equilibri. Laurel il magro è colui che la dispone e la porta fino al

nell'aria con la manona carnosa una specie di suo arabesco particolare, che finisce con l'indice picchiato a terra, una cifra che non si può dimenticare. Qualche volta, se il guaio è troppo grosso, si risolve a dare una pedata a Laurel. Ma inciampa, o qualche altro ingranaggio è già in agguato. E il finale della disavventura è il principio di un'altra. Era più bravo Laurel, era più bravo Hardy? Hardy era probabilmente il più esteriorizzato, il più liscio negli effetti. Ma gli si leggevano nella gran faccia sussiegosa i sintomi di una eterna inquietudine. Laurel discendeva dalla stirpe di Langdon, affidati solo all'angolo custode e per metà angoli a loro volta. Ne derivava una indissolubile fatalità, che non si può nemmeno considerare amicitia nel vero senso del termine. Piuttosto una «innocenza» reciproca, da una parte nello

«Compagno B» e «Ciao amici!» rientrano invece, almeno in parte, nelle comiche militaresche del duo, un settore battutissimo fin dall'epoca di «Charlot soldato», di Langdon e di Keaton; e infatti reminiscenze di quei modelli non è difficile scoprirne. «Compagno B» mette a frutto con un certo brio una geniale trovata d'inizio; «Ciao amici!», che è diretto dall'italiano Monty Banks (Mario Bianchi, di Cesena, a sua volta protagonista di comiche americane e inglesi negli Anni Venti), registra già qualche stanchezza e ottiene alle prime uscite scarso successo anche perché preceduto di poco da un film di soggetto simile della nuova — per allora — coppia Bud Abbott e Lou Costello. Quest'ultima però è già formata da un pezzo nell'oblio mentre la classe di Laurel e Hardy ha sostenuto bene le ingiurie del tempo, fino a godere di più d'un rilancio, anche critico, di portata internazionale.

Tino Ranieri